

# elcucherle

Periodico di Trieste e della Venezia Giulia a cura del Circolo Amici del Dialetto Triestino

**cadit**

Ciacole, babezi e robe sgaie de Trieste e dintorni

n. 1

Pubblicazione riservata ai soci, gratuita e fuori commercio

2022

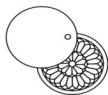


## TRIESTINITA'

Per i Triestini il proprio idioma ha una fondamentale importanza e se di questi tempi se ne parla in maniera più intensa, ne siamo particolarmente lieti; non potrebbe essere diversamente considerando il nome del nostro Circolo, ma anche la nostra più che trentennale attività. Questa pubblicazione, trentennale anch'essa, ha sempre contenuto, fin dalla sua nascita, articoli in triestino e lo usa tuttora per parlare di temi molto diversi, perfino scientifici. Anche questo numero contiene alcuni articoli in triestino ed affronta tuttavia, come da tradizione, argomenti diversi tutti collegati con la nostra Città, con la sua storia, con la sua tradizione e vi parla anche di attualità. Il nostro Circolo, attraverso i suoi numerosi eventi (negli ultimi due anni ridotti a causa della pandemia), propone a tutta la cittadinanza una varietà di temi che si possono riassumere con un termine forse non elegante ma sintetico e chiaro: Triestinità.

C'è molto da dire e da scoprire sulla nostra Città che con la sua storia più che bimillenaria ha giocato un ruolo significativo ed in certi periodi anche molto importante per gli aspetti culturali, economici e sociali di una vasta area. Ci auguriamo che si continui ad usare il nostro idioma ed a parlarne, ci auguriamo poi che i nostri concittadini conoscano sempre meglio ed apprezzino sempre di più tutti gli aspetti della Triestinità. La nostra Città ed in particolare la Venezia Giulia lo meritano davvero.

Ezio Gentilcore



## SOMMARIO

- 3 IL NAUTICO A TRIESTE  
di Ezio Romanò
- 4 OTTAVIO TAI MISSONI  
di Mauro Bensi
- 5 L'IPPODROMO DI MONTEBELLO  
di Ugo Salvini
- 8 LA TRAVERSA DE NONA  
di Massimo Barbo  
RADIO TRIESTE
- 9 LA STORIA DEL PROSECCO  
di Wilma Naia
- 10 LA FAVILLA, GIORNALE TRIESTINO  
di Edda Vidiz
- 12 RICORDO DI ADOLFO LEGHISSA ,  
IL CANTORE DI "TRIESTE CHE PASSA"  
di Irene Visintini
- 14 ALBA fabbrica automobili Trieste  
di Mauro Bensi
- 15 TRIESTE ED I SUOI IDIOMI NELLA STORIA,  
LA FORMAZIONE DEL DIALETTO  
di Ezio Gentilcore
- 18 MARGHERITA HACK  
E L'ASTRONOMIA A TRIESTE  
di Muzio Bobbio
- 19 UN NADAL TRIESTIN  
di Bruno Jurcev
- 20 SOGNI FRA LE PAGINE  
di Edda Vidiz
- 21 RICORDO di PAOLO ALESSI
- 22 CALENDARIETO DEL ANO DOMILAVINTIDÒ  
PAR LA ZITÀ DE TRIESTE  
di Mauro Messerotti, Stronomo (per bon)
- 24 COLO, SGAJO, LAMA  
de Luciano Malano



*Le ultime foglie del ciliegio*



*Solstizio d'inverno a Stonehenge*

### El Cucherle

Periodico riservato ai soci del CADIT  
Circolo Amici del Dialetto Triestino Via Ginnastica n.26 34125 Trieste  
<http://www.cadit.org/>

#### Consiglio Direttivo::

**Presidente** Ezio Gentilcore; **Vice presidente** Bruno Jurcev , **Segretario** Mauro Bensi, **Tesoriere**: Lucio Stolfà  
**Consigliere** Mauro Messerotti

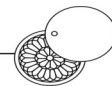
#### Dirigenti i gruppi di lavoro:

**Agricoltura** Luciana Pecile; **Ambiente** Muzio Bobbio, **Beni Culturali**: Grazia Bravar; **Eventi** Edda Brezza Vidiz  
**Letteratura**: Irene Visintini; **Linguistica** Livia de Savorgnani Zanmarchi; **Musei** Serena Del Ponte; **Teatro**: Luciano Volpi  
**Musica e Tradizioni**: Liliana Bamboschek; **Pubblicazioni**: Luciano Sbisà; **Contatti con Associazioni** Franco Del Fabbro  
**Scientifico**: Sergio Dolce; **Stampa** Marina Carlini.

Indirizzi per comunicare con il Circolo: Mauro Bensi [bensi3@tiscali.it](mailto:bensi3@tiscali.it) cell. 335 219256  
Lucio Stolfà [lucioستولفا@alice.it](mailto:lucioستولفا@alice.it) cell. 3336883534

IBAN IT440 01030 02230 000003690136

**Per iscriversi al Circolo prendere contatto con il segretario Mauro Bensi**



## IL NAUTICO A TRIESTE

### di Ezio Romanò

Il 13 maggio 1754, per decisione dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, la Suprema Intendenza Commerciale di Trieste affidò al gesuita fiumano, Francesco Saverio Orlando, *Cesario Regio Professore di Idrografia* e bravo matematico, l'incarico di istituire una Scuola Nautica. Era il terzo istituto al mondo, in ordine di tempo.

Il corso iniziale si avviò nel novembre dello stesso anno. I primi diplomi furono consegnati nel 1756.

La nostra città iniziò così la sua presenza nel mondo tecnico e scientifico. Dall' I. R. Accademia di Commercio e Nautica, come fu chiamata ai tempi dell'Austria, presero l'avvio l'Osservatorio astronomico, la Stazione Meteorologica, l'Università degli studi di Trieste.

La Scuola preparò bene i suoi diplomati. Da quegli anni, la scienza e la tecnica della navigazione si evolvettero in modo notevole e continuo. L'insegnamento, sempre in italiano, fu rigoroso e aggiornato, mai venato da complessi d'inferiorità verso altri popoli.

Il "Nautico" resse alle avversità dei tempi che seguirono: il periodo del riformismo teresiano e giuseppino; l'occupazione francese; le rivoluzioni del Quarantotto; le guerre austro italiane; la prima guerra mondiale, con i disordini politici e sociali che ne seguirono; la seconda guerra mondiale, con il successivo bivacco di truppe straniere e, soprattutto, le difficoltà inerenti al distacco politico della città dal proprio entroterra naturale.

Nel difficile secondo dopoguerra, in tempi in cui non esisteva la televisione, il Nautico costituì il nucleo duro della difesa dell'italianità di Trieste. Nelle sue aule non trovavano posto le ideologie politiche che dilaniavano la città. Il personale docente svolse un ruolo importante per instradare i giovani (all'epoca circa seicento) sulla via della dignità e della responsabilità personale.

In questo periodo si distinsero due professori di origini istriane: Guido Miglia, di Pola e Riccardo Maglierini, di Pisino.

Guido Miglia era professore d'italiano, scrittore, giornalista, insegnante, allievo di Carlo Bo, direttore del quotidiano del C.L.N. "L'Arena di Pola", fino alla firma del Trattato di Pace. Nel febbraio del 1947, con il grande esodo di Pola lasciò la sua città



*I ragazzi del Nautico di Trieste in vela su ARIA*

natale per stabilirsi a Trieste. Ex partigiano, uomo di coerente fede democratica, era orgoglioso di appartenere al mondo istriano, veneto, italiano. Strenuo difensore dell'anima e della cultura italiane in terra d'Istria, Miglia non disconobbe mai la pluralità di quelle terre, unendo in un'unica sofferenza gli esuli, i rimasti e le vittime di una storia così divisiva ed atroce. Estraneo a ogni ideologia, si adoperò sempre per salvaguardare la cultura, l'identità e l'unità istriane nell'ottica di un'Europa più tollerante e più intelligente. A Trieste svolse un'intensa attività pubblicistica collaborando con "Il Piccolo" e con la Rai. Si fece sempre carico di reggere *"l'enorme fardello morale, etico, psicologico, umano che gli eventi hanno caricato sulle spalle di un popolo disperso e diviso dalla storia, come parare il tormento dell'angoscia, della nostalgia, dello stordimento provocati dall'esodo, espiare le mille colpe di chi avrebbe dovuto capire la vera natura di questa terra e non ha trovato il modo di scongiurare un disegno poi rivelatosi ineluttabile"*.

Il carattere fermo e la profonda dirittura morale gli fecero ottenere il rispetto di tutti gli studenti. Le lezioni di Miglia sulla Divina Commedia erano tanto coinvolgenti e profonde che furono citate, per anni, dagli studenti che ebbero la fortuna di essere suoi allievi. Per sua natura, i frutti dell'attività intellettuale sono durevoli ma, spesso, apprezzati da pochi. Il contrario avviene, di solito, per quella pragmatica.



Così avviene per il professore di matematica, Riccardo Maglierini, detto "Furco". Fisicamente era un uomo robusto, di statura medio alta, simile all'attore Victor McLaglen del noto film "Un uomo tranquillo", leale, coraggioso, dal parlare rude ma efficace, abituato ad andare subito al nocciolo di ogni problema, che trattava sempre con logica rigorosa. Fu anche consulente del C.N.R. per alcuni lavori matematici.

Ufficiale di artiglieria, fu fatto prigioniero in Libia con i resti del suo reparto quando, finite le munizioni e senza più acqua, volle evitare ai suoi militari un inutile sacrificio. Rinchiuso in un campo di concentramento in India tentò, invano, la fuga per ben due volte. Dopo l'armistizio del 8 settembre 1943, non volle volgere le spalle ai prigionieri germanici, che erano venuti a combattere in Africa per tentare di salvare le sorti dell'Italia che, non richiesta, era entrata in guerra in modo così avventato. Reagì alla dura reclusione costruendo una distilleria clandestina che ricavava una miscela alcolica dalle bucce di patate. Il liquore fu apprezzato dai carcerieri che, per gratitudine, lo rispedirono in patria prima possibile.

Lucido e riflessivo, padroneggiava la matematica

anche da ubriaco. I suoi insegnamenti erano sempre chiari e aiutarono molto coloro che proseguirono gli studi all'Università.

All'uso dell'immediato dopoguerra, le manifestazioni per l'italianità di Trieste - o per la designazione della città a settima federazione jugoslava - finivano con scontri violenti, in cui i partitanti italiani finivano regolarmente bastonati. Quando Furco arrivò a Trieste, la situazione si capovolse. Egli sapeva il fatto suo nelle discordie cittadine.

Dopo le lezioni, nei pomeriggi e fino a tarda sera stazionava in un'osteria (o buffet) di sua scelta che, di tanto in tanto, cambiava e designava come suo "ufficio". Qui intratteneva studenti e amici su ogni problema, sia di matematica, che di vita e di politica triestina. I suoi discorsi erano sempre tesi a far diventare gli studenti uomini seri. Era un punto di riferimento importante per tutta una generazione di studenti.

Fu protagonista di numerosi episodi singolari, solo in parte descritti nel libro "Furco" dell'editore Franco Rosso.

Il ricordo di queste persone non deve sparire nell'oblio.

---

## OTTAVIO "TAI" MISSONI

### di Mauro Bensi

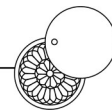
Nel 1921 nasceva a Ragusa un grande delle nostre terre : Ottavio MISSONI ,padre giuliano e madre dalmata; studiò a Trieste dove iniziò la sua attività imprenditoriale. Ottavio è stato uno stilista, ostacolista e velocista italiano. Nella propria carriera sportiva ha collezionato sette titoli nazionali assoluti di atletica leggera e una partecipazione ai Giochi olimpici nel 1948, oltre a diversi campionati nazionali nella categoria master. Ma la sua fama gli è derivata dall'essere uno stilista creativo e noto in tutto il mondo. Ci sembra giusto ricordarlo con un suo pensiero :

*Il Colore è parte integrante del mio DNA.  
Dalla Dalmazia e da Ragusa ho portato con  
me i blu, che profumano d'oltremare, e i rossi  
aranciati dei tramonti sull'Adriatico, i gialli  
caldi screziati d'ocra e marrone parlano di rocce  
e sabbie, lambite, rimescolate ed erose dalle onde.  
Non possono mancare i neri, che amalgamano.  
E poi il viola, mio colore prediletto, in tutte le  
sue sfumature. Se si guarda bene c'è sempre, anche  
se non compare a prima vista*

**Ottavio Missoni**





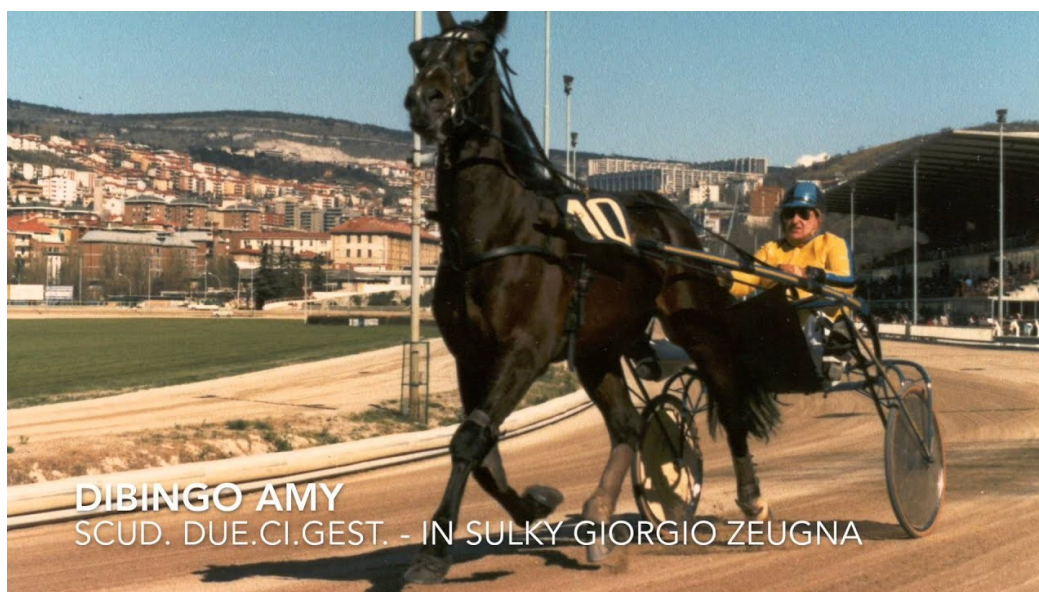


## L'IPPODROMO DI MONTEBELLO

di Ugo Salvini

Sta iniziando a mostrare qualche ruga, inevitabile per chi sta per compiere 130 anni. Ma conserva intatto il suo fascino, che deriva da qualche elemento architettonico che risale all'Ottocento, cioè al secolo in cui fu costruito, e da una storia straordinaria, fatta di un accavallarsi di eventi sportivi e non, molti dei quali incastonati nell'albo d'oro di varie discipline. Parliamo dell'ippodromo di Montebello. Una struttura che nel 2022 celebrerà i 130 dalla sua inaugurazione, datata 4 settembre 1892, fattore che ne fa il più vecchio impianto sportivo della città, perché nemmeno la palestra della Ginnastica triestina arriva così indietro nel tempo, e la più vecchia pista per il trotto italiana ancora in attività. Due medaglie da apporre sul petto di un ippodromo che nacque alla fine dell'Ottocento, grazie a un gruppo di ricchi e nobili borghesi della città che fondarono la "Società delle corse", con l'intento di dare finalmente una sede e un'organizzazione istituzionale a quell'attività delle corse per trottatori, all'epoca molto in voga, che vedeva molti giovani appassionati radunarsi nei prati della periferia di Trieste. E fu scelta quella collinetta del rione di Rozzol che, in quegli anni, era un brullo rialzo nel deserto della zona che, successivamente, avrebbe visto crescere e prosperare uno dei rioni oggi più popolosi di Trieste. A rivedere la foto del giorno dell'inaugurazione, con le signore avvolte in lunghi vestiti, che si riparano dal sole di settembre con l'inevitabile ombrellino, e gli uomini impettiti col

cappello a cilindro, sembra di entrare in sogno. E proprio un sogno fu quella indimenticabile giornata, fortunatamente immortalata da un fotografo abile e dotato di presenza di spirito. Segretario della Società delle corse era il cavaliere Antonio de Volpi, autentico artefice della nascita dell'impianto e di cui ancora oggi si conserva, a fianco delle tribune, la stele scolpita in occasione della sua morte, avvenuta nel 1912. Nei suoi quasi 130 anni di vita, oltre ad ospitare ovviamente le corse al trotto, l'ippodromo di Montebello ha accolto anche il Giro d'Italia: nel 1946, quando Giordano Cottur arrivò circondato dagli applausi dei triestini, e nel 1966, quando sul traguardo della pista di sabbia si decretò il successo di tappa, era l'ultima di quel Giro, di Bariviera e la consacrazione in maglia rosa di Gianni Motta, trionfatore di quella edizione. Ma nell'immediato dopoguerra, quando in città c'erano molti militari statunitensi e britannici, appassionati di speedway, a Montebello il rombo dei motori fu a lungo di casa. Sempre negli anni '60, quando l'ippodromo era al massimo del suo fulgore, furono i Carabinieri a cavallo a scegliere il prato centrale per le loro esibizioni, e i paracadutisti per atterrare. Oggi l'ippodromo vive una fase difficile, perché Internet e la televisione permettono di seguire le corse a distanza e le tribune sono frequentate solo dai pochi autentici appassionati.



## L'ALTRO GALETO

Di Muzio Bobbio

Chi xe che in zità no conosi Cecchelin? Bon, 'sto giro vojo contarve qualcosa de l'altro galeto de 'l teatro de avanspetacolo triestin de l'epoca. Nato in cità el 7 novembre 1895 come Roberto Ruan e 'l gaveva tacado a esibirse a quindese ani a 'l "Bigoncio" de via Madonnina e anca per la compagnia de Gennaro De Vito Piscitelli. El suo nome de artista jera cascado per combinazion perché, un periodo, el se presentava in sena con un frac rosa: Berto De Rosè, atòr comico, balarin e canterin.

Inte 'l 1927 el gaveva za meso insieme 'na sua compagnia che debutava al Fenice, con Aura Grisi e Marcella Battellini, 'sta ultima la gaveva perfin vinto un concorso de la Fox-Film. Solo do ani dopo, el nostro comico più famoso

(Cecchelin) el ghe ne gaveva meso in pie 'n' altra ciamada "La ganga dele mace"; per quella volta ghe jera nomi 'mportanti come Armando Boris, Anna Carpi, Marcella Marcelli, Aura Grisi e i più famosi jera Adolfo Leghissa (de cui ve go za 'contado) e, ovviamente, el nostro Berto De Rosè. 'Sta ganga la gaveva durado solo 53 giorni, sora de tuto pe' i contrasti fra i do galeti che jera (ovviamente) Cecchelin e De Rosè.

El primo rimeteva in pie una nova compagnia che 'l gavesi ciamado Triestinissima (che po' la gavesi durà un fraco de tempo) indove che saria confluide anca Lilia Carini e Jole Silvani, co' 'l maestro Giorgio Ballig (come Leghissa, autor de tante canzoni) a far el diretor artistico. Inveze 'l secondo se gavesi dovù contentarse de 'n' altra carriera, forse no famosa compagna, ma no per questo poco 'nteressante. Per intanto 'l se gaveva trasferì al teatro Armonia de via Madonnina 7 (che no esisti più); dopo de la guera, el gavesi meso in pie 'n' altra compagnia ciamada "La triestina" lavorando al teatro Filidrammatico (in via degli Artisti, altro teatro indegnamente scomparso) per trasferirse nei ani '50 al teatro Cristallo che, pur

cambiando nome in Orazio Bobbio, almeno quel el esisti 'ncora.

Nei ani '30 el gaveva meso in pie diversi spettacoli sui come "Cuor triestin", "Al gran bazar", "Trobetier Buganza" e con Bruno Dell'Oreste anca "I due

aviatori" e "Occhio per occhio", 'sta ultima respinta de la censura fasista. Ma anca le riviste "Superspettacolo 42" e "Stratrieste" jera sue; le musiche ghe le scriveva sovente i famosi Giorgio Ballig (el lavorava per tuti), Luigi Borsatto e Guido Natti, tuti autori de tanti tochi pe' 'l "Festival de la Canzone Triestina".

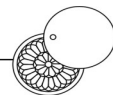
Se pol ricordar "Liseta va in gringola", "In tribunale", "Terrore in gonnella", "Le conferenze di Janez di Basovizza", "El scasissinador de casse ... svode" e "Le metamorfosi della

Venderigola". Famoso jera rimasto 'l duo "Sinalco & Calcagno", con Fulvio Menotti (Calcagno) a farghe de spala e, qualchedun disi, che sia suo el *pot-pourri* de "L'altra sera in via Capitolina" (che ve go za contado). Angelo Cecchelin jera stado più furbo e 'l gaveva capido presto che i dischi podega far e disfar un ator e ghe ne ga incisi tanti, mentre De Rosè disea: "Cossa mi andrò a far i dischi a Milan? Che i vegni lori qua, se i vol scoltarme"; in quella volta lu gaveva 'sta mentalità.

Diversi ani dopo el ga voludo emigrar in Australia, indove che jera za emigrado el fio, e come che za gaveva fato tanti triestini per cui el se esibiva. Propio la el gaveva registrato un per de dischi 45 giri ... no in senso generico, proprio do de numero. El secondo jera stado registrato 'nte 'l 1964 col codice de la casa discografica S1880 e contigniva i tochi "Amore e sport" e "Tonin disgrazia".

Inveze de 'l primo non go trovato l'ano ma sicome che la sigla jera S1879 diria che jera subito prima; ghe jera drento "Le done de una volta e quele de oggi" e quella più famosa che xe "Tiridiroiza".





El gaveva riciapado su 'na vecia maceta de Albeto Catalan, Miha Malz, caricadura de 'l soldà al servizio de la Defonta, un fià a imitazion de i balcanici che parlava triestin, co' la H 'spirada e la Ž come 'l

francese *jeu* [zogo]. El ritornel no diseva gnente (Titidiroiza popoiza, tiridiroiza popò) ma le strofe, su un'arieta simpatica che ricorda una stakerska lenta, un poco come le strofete de Sonz, le fazeva cusì:

## Ritornel

*Titidiroiza popoiza  
titidiroiza popoiza  
titidiroiza popoiza  
tiridiroiza popò ...  
tiridiroiza popò.*

*E mi le va de ga su per boschetto  
con lepa mula con grandò peto  
ma sul più bel che xe drio de mureto  
preclieta guardia ga impizà 'l cerin.*

*E mi le va de ga de Pepi Granzo  
che i me ga dito che fa bon pranzo  
per solo pese ciapà con ganzo  
giacheta e braghe mi ga lasa la.*

*E mi le va de ga de vetrinario  
perché mia vaca že sai malada  
po' anche molie ha visitada  
e tute e due ga dito: fa vedel.*

*E mi le va de ga in velica fiera  
de San Nicole su per viale  
ma mularia tirava bale  
e uželeti che molava drek.*

## Ritornel

*E mi le va de ga in Trieste far spese  
che parla cicio e rovignese  
furlan, barese, io zo de tuto  
e triestin xe diventato muto.*

*E mi le va de ga in munizipio  
perché i me daha hapartamento  
lori ga dito: speta un momento  
gavemo i esuli de Chang Kai Shek.*

*E mi le va de ga in porto novo  
che no xe gnanca scorza de ovo  
la erba alta cresi e va leto  
vapor no fis'cia e xe tuto zito.*

*E mi le va de ga in Piazza  
Grando  
de carbanieri sentir la banda  
ma sul più bel me casca žo  
madanda  
cusì ciapà mi ga rafredor.*

## Ritornel

*E mi le va de ga zo in Valmaura  
e forza unione mi ha zigado  
ma Triestina ga mal giogado  
cusì finido ga in "zona B".*

*E mi le va de ga in Opicina  
e guardo zo tuto panorama  
zità me par mesa in naftalina  
e porto franco tarde ha magnà.*

*E mi le va de ga in Ponte Roso  
comprar gardel che costa poco  
co' že rivà in posto de bloco  
ga sequestrado anca mio užel.*

*E mi le va de ga zo in Australia  
e casa a rate mi ha comprado  
per diese ani mi ha pagado  
solo interesse ga ciapà bidon.*

## Ritornel

La ultima strofeta la sona tanto de autobiografico, tanto che lu 'l xe morto propio a Melbourne, el 4 april de 'l 1968. Comunque, come ogni bel toco de autor, anca qua i triestini ... un poco i ghe ga rivisto la musica, "tiridiroiza popoiza" xe diventato "tiraloiska popoiska" e qualche strofeta la xe stada zontada (a memoria):

*E mi že 'ndado in drogaria  
mi ga ordinado carta di ceso  
ma quel mona di comeso  
carta di vetro lu mi ga da.*

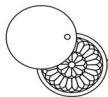
*E mi že 'ndado in Cafè de Speci  
mi ga ordinado un cafelate  
i mi ga dado risi e patate  
mi ga magnado e jera bon.*

*E mi že 'ndado in Piazza Granda  
e mi ga visto un spozalizio  
mi ga credù che jera comizio  
mi ga tirado bomb' a man.*

Cecchelin lo conosi tuti ma za el suo più grandò concorrente no 'l vien nominado praticamente mai. Secondo mi xe un vero pecà perché cusì se perdemo un altro bel e divertente toco de la nostra storia.







## LA TRAVERSA DE NONA

Massimo Barbo

El scopo dela travesa de nona iera  
quel de coverzer i vestiti de isotope  
no sporcarli ma in verità la travesa  
de nona serviva anche:  
come guanto per ciapar la farsora  
de boio;  
per sugarghe le lagrime ai fioi e  
dele volte per netar i musì sporchi;  
per portar patate, pomi, peri,  
susini, amoli, fighi ma ance legni  
per el fogo, ovi e qualche volta  
anche pulisini;  
per far sconder le teste dei fioi  
timidi;  
per far aria sul fogo del fogoler:  
per dar una pasada svelta  
ala polvere e ale fragole co  
capitava ospiti a sorpresa;  
per cior e per pozar in tola la torta,  
la pinza o el kuguluf.  
Insoma una soraveste cusì  
semplice xe in verità una del più  
grandi invenzioni dela storia che  
nisun stilista de moda riverà mai  
a far ugual !!!



De sti giorni,e più precisamente el 28 otobre 1931, a le 9 de sera, con el son de le campane de San Giusto e con un concerto sinfonico direto del maestro Daniele Anfitheatrof ,se inaugurava “Radio Trieste” del grupo EIAR. De quela volta e per ssai ani, de sera, i triestini con le cuffie su le orecce, i se dava de far per trovar su la “galena” el punto dove che se sentiva meio. Per l’ocasion, Raimondo Cornet (Corrai in arte),el ga scritto la poesia:

### RADIO TRIESTE

-La radio fa miracoli  
Per ela,su la tera  
adesso che la impera,  
sparissi ogni confin.

E l’Africa e l’America  
e l’Asia e fin l’Australia,  
se le ga qua, in Italia  
in camera, vizin.

No xe discorso o musica,  
che’l sia italian ,inglese,

spagnol o giapponese  
che no l’arivi qua.

Traverso tere e oceani,  
più svelta dei pensieri  
più in alto dei spavieri,  
la radio vien e va.

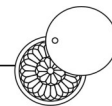
Una stazion se inaugura  
‘sti giorni anche a Trieste  
e xe concerti e feste  
che no finissi più.

Sui copi fili e trappole,  
in casa,difusori  
e tuti xe amatori  
sia veci o gioventù

No xe invenzion più pratica  
de la radiofonia;  
mi squasi, agiungeria  
che la val più del pan.

,  
E ti,Trieste--Radio  
racogli el son augusto  
dei bronzi de San Giusto  
e portilo lontan.





## LA STORIA DEL PROSECCO

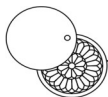
di Wilma Naia

La storia del Prosecco e della protesta dell'Italia contro la denominazione Prosek della Croazia. Per chi non è di Trieste, non sa che Prosecco è una frazione di Trieste in collina sopra Miramare. Una collina ed un paese, quello di Prosecco, baciati dal sole. Tante terrazze dove si coltiva un vitigno che risale al 1200 e che ora viene coltivato anche nel Veneto. I Veneti, infatti, sono venuti qui a chiederci la DOC (denominazione di origine controllata) per un vitigno, che era stato esportato in quelle loro terre. È stato fatto un accordo conveniente a tutti e due ed adesso arriva la Croazia a voler la DOC Prosek. Dovete sapere che, in Croazia, già si spaccia il Prosek per Prosecco, ingannando il consumatore. È successo a me, ho chiesto Prosecco e mi è stato portato il Prosek all'isola di Curzola. È un vino completamente diverso liquoroso, che non deve avere un nome, che in fondo, è la traduzione in c r o a t o d i P r o s e c c o . Ritornando alla nostra storia il Prosecco è un vino triestino, che si produce qui a Trieste dal 1200 a Prosecco e che in realtà si chiamava con un altro nome al tempo e che poi venne diffuso a Venezia e sulle coste dell'Adriatico, dove appunto Venezia regnava, nel 1600 e quindi in Dalmazia. A metà del 1800 nasce il Prosek, con vitigno diverso Malvasia e con sapore dolce. Non è prerogativa dei Veneti neanche aver spumantizzato il Prosecco, come si crede, è stato spumanizzato per la prima volta qui a

Trieste ed è stato un francese, che lo ha esportato nel 1874 a Treviso. Quindi per tutte queste ragioni il Prosecco deve rimanere DOC Veneta e del Friuli Venezia Giulia e non può essere concessa alla Croazia di spacciare per Prosecco il Prosek (completamente un vino diverso per vitigno e tradizione). Non facciamo come il Tocaj, che oggi si chiama Friulano, che a causa dell'ignoranza purtroppo o della negligenza dei nostri politici, viene prodotto in Ungheria. Altro schiaffo alla nostra regione e, mi si consenta, una beffa. Il vitigno del Tocaj era stato portato, da una nobile friulana dei conti Formentini di San Floriano del Collio, in Ungheria come dote, quando è andata in sposa ad un nobile ungherese. È da lì, che il Tocaj nasce in Ungheria. Infatti, anche quello completamente diverso e liquoroso, da non confondere con il nostro Tocaj (Friulano oggi), vino secco, bianco paglierino, dal bouquet inconfondibile di mandorle tostate, vino prodotto dalle colline del Collio Goriziano appunto dove è nato o dei Colli orientali del Friuli. Con il danno la beffa: il Tocaj in Ungheria ha il nome di "Formentin" sotto l'etichetta. E sinceramente questo basterebbe per far capire, che le origini di questo nome non sono ungheresi. Siamo pronti alla battaglia, mi consola il fatto che il ministro dell'agricoltura oggi è un triestino, Patuanelli. Forse vinceremo...



*Il Castello Formentini*



ANNO VII. Nro. 19.

15 OTTOBRE 1842.



# LA FAVILLA .

GIORNALE TRIESTINO.

La Favilla si pubblica in Trieste di quindici in quindici giorni, corredata di un supplemento ebdomadario per le notizie teatrali ed urbane. Il solo foglio costa fiorini otto annui; col supplemento fiorini dieci; il supplemento solo fiorini cinque. — Le associazioni si ricevono al Gabietto del Giornale in Trieste, fuori presso i rispettivi uffizj postali. Non si ricevono lettere e involti se non affrancati. Il Giornale giunge parimente franco ai confini.

Il 31 luglio dell'anno 1836 è uscito il primo numero de LA FAVILLA, un giornale che trattava un poco di tutto: letteratura, poesia, moda, critica musicale e teatrale e altri argomenti adatti solamente per i cervelli fini. Un segnale interessante, perché se esisteva un giornale simile allora voleva dire che Trieste non era più una patria di zoticoni. Perché quello, praticamente, lo era stata fino a quel momento.

L'idea di uscire con LA FAVILLA era venuta a Giovanni Orlandini, un tizio del quale merita sapere qualcosa. Era nato a Trieste nel 1804 e, poiché aveva una libreria in Ponterosso, grazie al mestiere e anche per le amicizie di famiglia aveva girato mezza Italia ed era diventato amico e corrispondente di un mucchio di artisti e letterati, Di Tommaso Grossi, per esempio, e anche di Cesare Cantù e perfino di Alessandro Manzoni e di Massimo d'Azeglio.

Forse a causa di queste amicizie Giovanni con il tempo si era riempito la testa delle idee patriottiche che in quel periodo facevano ribollire tutta l'Italia, tant'è vero che lo si potrebbe considerare come il primo vero irredentista triestino. Uno in anticipo con i tempi, insomma, perché in quella volta agli italiani non gliene fregava un fico secco di Trieste e non sapevano niente di questa città, tanto che Pietro Kandler, che collaborava anche lui con LA FAVILLA, nel 1837 ha inventato il personaggio di Giusto Traiber e gli ha messo in bocca tutte le sciocchezze che quella volta in Italia si scriveva su Trieste e sull'Istria. Come, per esempio, quelle che si leggevano negli *Elementi di Geografia Moderna* pubblicati in quel periodo a Venezia, dove stava scritto che il Carso è una montagna, che a Trieste si

parla il *vandalico* mescolato con il friulano e — questa è proprio grossa — che il Portofranco è un porto d'acqua salata.

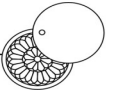


Bene, sì? Ma nulla in con - fronto agli errori madornali stampati nel *Dizionario della lingua italiana* stampato a Padova, dove

si leggeva che l'Illiria era una provincia dell'Europa, che la capitale dell'Illiria, che comprendeva anche Gorizia, era Capodistria; e poi che l'Istria era una penisola nel golfo di Trieste; che la città più importante dell'Istria era Rovigno dove si trovano anche il *Tribunale dei Nobili* e il *Consolato del mare* e che Trieste non è altro che una piazzaforte.

*'Che simili spropositi madornali si commettessero nell'anno 1837 non deve fra meraviglia'*, ha scritto Caprin in un suo libro del 1891, *'se pensiamo come ancora oggi malamente conoscano la nostra terra alcuni geografi, più o meno esatti nel dare le notizie storico-etnografiche magari del Giappone o delle isole Marianne'*.

Nel 1838 LA FAVILLA è stata presa in mano dall'abate Francesco dall'Ongaro e dal friulano Pacifico Valussi, i quali hanno resistito altri otto anni, fino al 1843, e fra i collaboratori hanno avuto un sacco di gente che era via da Trieste. Uomini che, dopo, hanno dato il loro nome alle nostre vie, come Pietro Kandler, come il goriziano Graziadio Ascoli,



gli istriani Pasquale Besenghi degli Ughi e Pietro Madoniza, il carniolo Antonio Sòma e altri ancora. Sempre in quell'anno 1838 è accaduto un nuovo importante avvenimento: la nostra città ha avuto di nuovo un suo Consiglio e ha incominciato di nuovo a governarsi da sola senza tanti ciondoli, come era avvezza a fare da secoli prima che arrivassero quei rompiscatole dei francesi e prima che l'Austria ci conglobasse con l'Istria nella *Provincia del Litorale*. E' stato l'imperatore Ferdinando I che ha dato l'avvio, probabilmente su consiglio della moglie Maria Anna o di qualcun altro, dato che lui personalmente era troppo rincitrullito per comprendere certe cose. Ma così, dopo venticinque anni d'attesa, il Consiglio si è finalmente riunito di nuovo. Soltanto che quello non era più un Consiglio come quello dei Patrizi, dove che contavano i soldi ma anche la nobiltà e, per di più, una nobiltà antica e inossidabile. Adesso i consiglieri erano quasi tutti triestini per modo di dire, come quelli che scrivevano su LA FAVILLA, uomini in gambissima ma arrivati da fuori, oppure tizi che erano diventati nobili solo per merito dei loro soldi. Bene, meglio così, perché uno può essere benissimo nobile e stupido, e abbiamo già visto che come esempio si può prendere proprio Ferdinando I.

Invece per fare soldi uno deve avere testa, iniziativa e anche molta voglia di lavorare. Ma non deve diventare un'ossessione, altrimenti si rovina la vita. Invece sembra che a Trieste accadesse proprio questo, che i soldi erano proprio tutto: più dei parenti, più del Padreterno, più della madre e della Patria... che



**Ferdinando I**

poi, se domandavi in giro delle Patrie, nel 1838 a Trieste ne trovavi almeno dodici virgola otto, e quel *virgola otto* sta per quelli che, in tutto quel baillame, non sapevano neppure loro cosa fossero.

Del 1838 c'è ancora una notizia: Metternich, l'uomo più in gamba e più odiato di tutta la prima metà dell'Ottocento, è giunto a Trieste. Aveva accompagnato Ferdinando I a Milano per l'incoronazione e, tanto che stava tornando a casa sua, aveva fatto una piccola deviazione per venire a curiosare come andava con questa città che stava crescendo in continuazione come un fungo. I triestini lo hanno accolto con entusiasmo e gli hanno fatto visitare la città, ed è stato in quell'occasione che il nostro, passando per Marina, ha esclamato all'incirca



così: *"Oh, Teufel! Molto pèllo kvì. Mankare solo krante alperko spandosen kon fista su kolfen"*.

*"Giusto!"*, hanno detto i triestini e di là un poco hanno tirato su l'Hotel Metternich, che dopo l'hanno chiamato Hotel de la Ville.

Edda Vidiz

### **Principe di Metternich**

Tratto da: Vidiz, E., Fonda, C., *L'imperial regia cucina di Trieste, dal Congresso di Vienna alla Grande Guerra*, Vol. 1, Trieste, Luglio editore, 2017

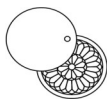


**Imperatrice Maria Anna  
moglie di Ferdinando I**



*Porto visto da Riva Carciotti  
Stampa A. Fischbein 1841*

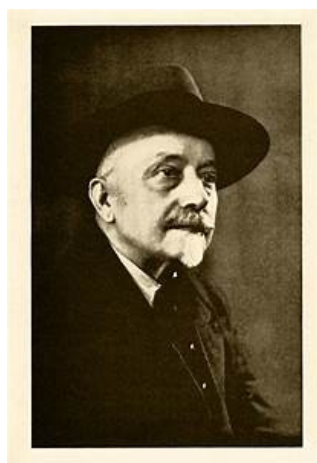




## RICORDO DI ADOLFO LEGHISSA, IL CANTORE DI “TRIESTE CHE PASSA”

di Irene Visintini

Il 17 novembre 2021 ha avuto luogo, nella sala “Bobi Bazlen” del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” di Palazzo Gopceovich, il “Ricordo di Adolfo Leghissa, il cantore di “Trieste che passa”, una manifestazione multiculturale, organizzata dal Circolo Amici del Dialecto Triestino, in collaborazione col Comune di Trieste, a cura di Irene Visintini e la partecipazione di Fiorella Corradini, Bruno Iurcev e Luciano Volpi, incentrata sulla personalità, sulle opere e sull’ingegno multiforme di Adolfo Leghissa (1875-1945), dedicato a molteplici attività, capace di cogliere l’anima della triestinità. E’ stato, tra l’altro, “maestro” del nostro indimenticabile e prestigioso socio Ugo Amodeo, noto attore e regista, direttore della sezione teatrale del nostro Circolo.



Dopo i discorsi introduttivi del Presidente del CADIT, Ezio Gentilcore e della rappresentante del Civico Museo, la narrazione letteraria di Irene Visintini, che ha condotto la serata, i brani e le scenette recitate da Luciano Volpi, le canzoni e gli intermezzi musicali di Bruno Iurcev e di Fiorella Corradini, hanno delineato i diversi aspetti della complessa

fisionomia, originale e interessante, di Adolfo Leghissa, noto autore di libri e poesie, storiografo, regista e musicista, e anche quella della “bella époque” triestina del suo tempo, con le sue macchiette, personaggi stravaganti, mestieri in disuso, ecc...

Poliedrico personaggio di quell’epoca, egli ha saputo imporsi sul brillante scenario della sua città, suscitando ancor oggi la nostra simpatia e solidarietà. Popolano autodidatta, poeta e filosofo “bohémien”, scrittore e “uomo di teatro”, esperto di tutte le finzioni sceniche, seppe effondere (o disperdere?) con straordinario eclettismo le sue non comuni capacità in molte arti e in svariati mestieri. Per ritto-var-si, nella vecchiaia, sotto il tetto della

classica soffitta “senza fuoco, scarso di cibo e d’indumenti”, in solitaria compagnia di una tazza di “puro moka”. Eppure ancora capace, dopo quarant’anni di vagabondaggio artistico, di descrivere l’umanità con il sano umorismo e con l’estrosa “vis” comica dell’osservatore esperto. “Gentiluomo tutto d’un pezzo, generoso oltre ogni limite”, come lo definisce Claudio Noliani, Leghissa volle essere soprattutto se stesso: la sua fu un’esistenza senza program-mazione, da soddisfare, talvolta da bruciare.

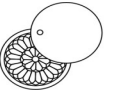
Possiamo addentrarci nella sua vita, sicuri che “dietro l’amabile sorriso sta la carica umana di chi per davvero ha pagato di persona, di chi ha intensamente vissuto. C’è, insomma, in tutto ciò che fece, quella garanzia di genuino che conferisce il crisma della credibilità.”

Fin dall’inizio la sua sembra essere un’esistenza da romanzo d’avventure, realistico e picaresco.

Nato nel 1875 nelle carceri di via Tigor, di cui il padre aveva in appalto la cucina, dopo un’iniziale patetica infanzia di piccolo fabbro-ferraio, abbandonato dalla famiglia sfasciata in seguito alla morte della madre, il giovane artista trascorse letteralmente sulla strada la sua singolare adolescenza errabonda di atleta giocoliere e di nomade tuttofare.

Antico precursore della vita “on the road”, egli cercò, attraverso l’evasione, le avventure e le esperienze diverse (di vagabondo per l’Italia, la Svizzera, la Francia, di mondino nelle risaie del Vercellese, ecc.), nuovi modi di vita, di conoscenza e di crescita interiore.

Il vagabondaggio riprenderà in varie forme e fasi della sua vita, anche dopo il ritorno a Trieste e la sistemazione nel mondo teatrale della sua città, inducendolo ad abusare della sua versatilità e resistenza fisica. In qualità di regista di opere liriche ebbe un periodo felice di intensa attività teatrale e di interessanti viaggi professionali nel Regno, nelle province, a Vienna e a Budapest, prima di essere afferrato dall’ingranaggio della Prima Guerra Mondiale. Internato nei lager austriaci, fece parte dei Pomigadori, il famoso reggimento 97, chiamato dagli austriaci reggimento “demoghèla”, con risibile

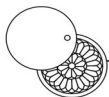


trasposizione dell'accento: in quel periodo compose la scherzosa canzonetta "Piero Pomiga", di cui aveva scritto anche la musica. Dopo il ritorno a Trieste, fu autore di altre note canzoni dialettali, tra le quali la popolarissima "El mulo balota". Fu capo coro, regista e comprimario al Teatro Verdi, ma anche tipografo, giornalista, pittore. Artigiano, pianista, compositore di testi per il "varietà", oltre che rimatore, poeta e storiografo. E altro ancora. Quella "malattia di voler fare un po' di tutto" rimanda alla sua sfuggente immagine di artista dalle mille maschere o sfaccettature che si compongono e si scompongono in perenne movimento. O ai personaggi vivi e reali, sbalzati in modo naturale, che si profilano nei suoi disegni e nelle sue pagine. Triestino "vecchio stampo", "cronista" della propria città e della propria epoca in particolar modo dei trent'anni che precedettero e seguirono la "Grande Guerra"- egli ha lasciato in "Trieste che passa", originale opera di grande valore storico-etno-grafico, oltreché nella sua autobiografia, i "due punti di forza" della propria produzione.

"Sono frammenti minuscoli della grande commedia umana che hanno per trama la nostra famiglia e per sfondo la nostra città", "briciole lasciate cadere dalla storia ufficiali", afferma lo stesso autore. Sul palcoscenico mobile della sua narrazione, impastata di "cose", "fatti" e impulsi vitalistici, ben lontana dallo stile accademico, salgono i vecchi triestini con le loro qualità e difetti, personaggi famosi per la loro laboriosità, ma anche curiosi per i mestieri che non esistono più, tipi stravaganti, ambienti popolari caratteristici, usi e costumi scomparsi, ecc. Con ironia acuta e pungente sarcasmo, ma anche con la capacità di restituirci il profumo genuino del buon tempo andato, Leghissa tratteggia personaggi particolari e "macete" come "Micelin de le forchete", venditore di lacci e forcine e la "Bamberle", venditrice di treccioline colorate, o sior "Pepi useler", che tagliava il frenulo alla lingua dei pappagalli, affinché imparassero a parlare. Sfilano, in una lunga e variopinta galleria, gli artigiani, esperti in lavori oggi tramontati, dal "conzapignate" che rivestiva le pentole di filo di ferro, al "boter", al "pestapevere", al "batirame", alle celebri "sessolote", così chiamate dal loro arnese di lavoro "la sessola" di legno, ai "calafai", ai "batipali" ecc. In "Trieste che passa" prende consistenza la Trieste bizzarra e ridanciana delle feste e del chiasso, si materializzano i gruppi di bontemponi della

"bohème" della nostra città, tra cui la famosa "Colonia americana", compagnia di artisti scapestrati, famosi per il "funerale al vecchio pianoforte Nudelstein" gettato in mare, tra canti e marce funebri; rivivono i carnevali di una volta, le feste, i veglioni, le maschere come gli arlecchini e le loro sfide poetiche e i colti dottori, i "novi" cavalieri e le loro dame, ma Leghissa sa anche scendere nei fondali della realtà, affondare le mani nel fango della guerra, svelandone il volto drammatico. Sa intrecciare i fili della propria esistenza con una persuasi-va coscienza storica che gli permette di avvertire il disfacimento dell'Impero austro-ungarico e di offrire considerazioni filosofiche sulla natura dell'uomo. O comporre il poemetto "El teatro", gli endecasillabi in terza rima "La fadiga d'un mortal", i componimenti di "L'anima de Trieste a casa e fora" e lo scherzo vernacolo "La specola del Paradi-so". Nel corso della sua lunga esistenza quest'artista dall'ingegno multiforme riuscì a cogliere e a valorizzare con ottimismo gli spunti che la vita offre a tutti (anche se la fase del primo dopoguerra, in cui avvertì la trasformazione negativa del carattere triestino, fu per lui molto amara). Prima di terminare l'itinerario svagato del suo viaggio terreno, Leghissa, vero viaggiatore "senza valigia", decise di lasciarci le sue piccole, ma intense schegge di vita. La spinta occasionale fu il colloquio con il figlio del suo amico Chino Alzetta, scolarotto di terza elementare: "Sior Leghissa quando la ne contarà le sue aventure?". "Le mie aventure?". "E perchè no?". "Se te sarà bon... spero che un giorno te podarà leger, dopo le 'Avventu---re di Pinocchio', anche le "Avventure di Leghissa, storia d'un uomo burattino e burattinaio allo stesso tempo".





## ALBA fabbrica automobili Trieste

Di Mauro Bensi



Al inizio del 1900 ,Trieste te iera la terza cità del impero A.U. e el suo porto el iera el più grande e pien de traffici. Le auto iera una rarità e fabriche ghe ne iera poche oltre a quelle in Francia, Germania e la FIAT a Torino in Italia. Nel impero gavevimo dal 1899 la Puch a Graz e a Wiener Neustad la Austro- Daimler Motoren,dove che lavorava anche Ferdinand Porsche (ma questa xe una altra storia)

Nel 1906 Edmondo Richetti ,nobile 'ssai ciapado de sto novo mezo de locomozion e alto Dirigente de le Assicurazioni Generali, ga avudo l'idea de meter su una fabbrica de auti.

Richetti, tanto el ga fato che Ettore Modiano-ricco industrial de la carta, Augusto Cavallar-baron e industrial, Giovanni de Scaramangà- nobile e commerciante , Giovanbattista Sordina-baron e avvocato,Rodolfo Brunner-commerciante e Benveniste Gattegno- commerciante in caffè, i se ga messo insieme su sto moderno progetto.

La fabbrica,costruida tra via dell'Istria e Valmaura la iera pronta in poco tempo e i gaveva pianificato de meter in produzion due modeli de auto , la 18/24hp e la 35/40hp.



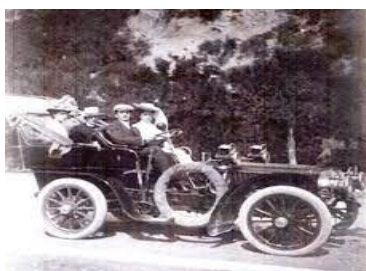
Nel 1907 al Salon de Parigi i ga presentado el model più potente con un motor a quatro cilindri in linea de 6.868 cc (produtor Begbie Manufacturing Co. de Wembley, Londra), cambio a 4 marce più retro e trasmision con albero a came.

Insoma un sucession, pubblico , stampa e esperti entusiasti.

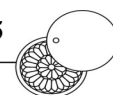
Purtropo pochi ordini, se disi 9/10,decisamente tropo pochi per tignir in pie la fabbrica che gaveva più de 150 operai.

Quindi ,davanti a un pesante passivo,nel 1909 la ALBA Fabbrica Automobili la xe stada messa in liquidazion !

Pochi se ricorda de sto sogno triestin .Ne resta solo qualche foto e un bel manifesto preparato de Glauco Cambon..





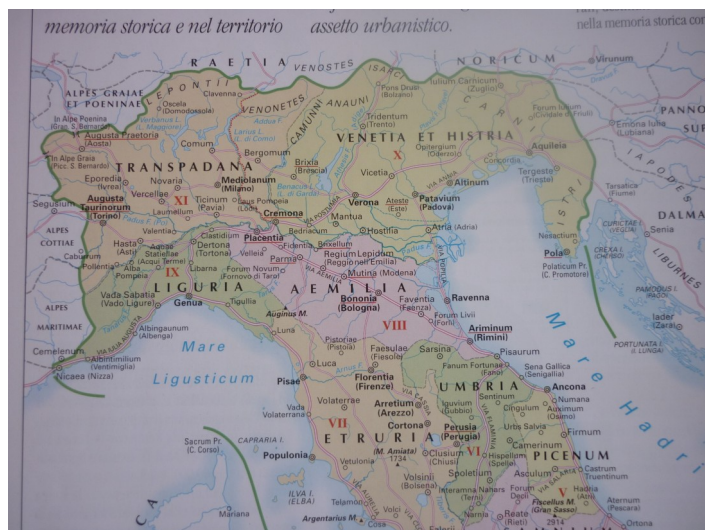


## TRIESTE ED I SUOI IDIOMI NELLA STORIA, LA FORMAZIONE DEL DIALETTO

di Ezio Gentilcore

Trieste si trova in una posizione strategica, essa è situata nel punto più settentrionale dell' Adriatico e quindi del Mediterraneo, è il punto di passaggio ottimale per i collegamenti terrestri fra penisola italiana e quella balcanica ed è pertanto predestinata a migrazioni di popoli, intensi traffici e intensi scambi culturali. Trieste ha un' origine molto antica, se ne parla già nel mito degli Argonauti e comunque ci furono insediamenti accertati di Illiri, Celti, Veneti, Istri, fino alla conquista romana del 177 a.C. con la successiva formazione di un insediamento più importante e l' entrata nella storia con notizie scritte e certe.

Nell' epoca romana, Trieste si sviluppò e raggiunse, secondo il Kandler, i 12000 abitanti all' epoca di Traiano. Una media città dell' epoca, facente parte della Regione Venetia et Histria e quindi parte dell' Italia Augustea. Cesare e Strabone la definirono capoluogo e avamposto verso i barbari. Trieste fu parte dell' Impero Romano per circa sei secoli e in tale periodo la lingua scritta e parlata fu quella latina.



*Italia Augustea, parte settentrionale*

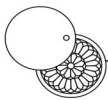
Con le invasioni barbariche, la città decadde e la situazione politica della città mutò più volte ma il latino rimase in uso per vari secoli mentre la lingua parlata si evolse progressivamente. Ciò avvenne del resto in tutti i territori già parte dell' Impero Romano con il formarsi di vari idiomi che, pur di origine latina, si evolsero nei secoli in funzione delle vicende storiche, delle posizioni geografiche

nonché dei substrati, adstrati e superstrati linguistici dei vari territori, detti idiomi furono definiti idiomi romanzi.

A Trieste si formò gradualmente un nuovo idioma parlato dal popolo, il tergestino, simile alle parlate friulane ed ancor di più al muggesano mentre anche nell' Istria e nella Dalmazia si parlavano idiomi romanzi. Solo dopo il settimo secolo in alcune zone della nostra area, in particolare nelle parti più periferiche, si insediarono stabilmente le prime popolazioni slave; importante testimonianza scritta di ciò si trova con il Placito del Risano che si tenne nell' anno 804.

Da un punto di vista politico, Trieste fu dominata successivamente da Bizantini, Longobardi e Franchi, divenne sede vescovile ( Frugifero anno 549) e poi, verso il XII secolo libero Comune sviluppando nel frattempo un forte spirito municipalistico che l' avrebbe poi caratterizzata, sia pure in varie forme, nei secoli successivi. Nel 1295 il Comune Trieste definì i propri Statuti piuttosto articolati e scritti in latino. Comune fiero della sua indipendenza e dei suoi Statuti, esso era insidiato da potenti vicini: la Repubblica di Venezia, lo Stato Patriarcale di Aquileia e la contea di Gorizia. Trieste commerciava con questi stati e presumibilmente la popolazione triestina aveva una conoscenza almeno passiva dei rispettivi idiomi, in particolare di quello veneziano. Venezia, che occupò Trieste per tre volte, l' ultima nel 1508, costruì parte castello di San Giusto e influenzò e condizionò per decenni la vita sociale e politica della nostra città. Significative le influenze commerciali e finanziarie toscane che divennero poi anche culturali. Il tergestino incominciò ad evolvere e ad assumere caratteristiche particolari. A titolo di curiosità qualche frase di una lettera di un commerciante toscano-triestino nel 1328, forse il più antico scritto in volgare nella nostra città:

*“O’ pensato quando tu se’ costà che noi poderemo guadagnare insieme d’olio: l’ olio valle qua quello de Pugla: cativo ollio libre 8; varebe cotesto plù fosse bono e dolze, e se ne avrebe da questi nostri toscani bene libre 10, e po’ mandame 2 vaselli o 3, noi ne faremo prode. l’ò tolta la casa dove stava Martino de Siena, e me è l’ affitteron bene 3 marche,*



*l'altra me remanrà dinanzi, ch'i' ò bella stanzone per ispazare asai marchandadia, quella chareza che vorai, si ce la farò si che tu si' pur sicuro ...* “

Il latino era e rimase lingua della Chiesa, era anche la lingua dei documenti e delle classi colte per essere poi, in questo ambito, sostituito gradualmente e in tutta Italia dal volgare toscano, ciò a partire dal XIV secolo. Dobbiamo ritenere però che anche a Trieste ci fosse una conoscenza, almeno passiva, del volgare italiano e ciò da una buona parte della popolazione.



Pietro Bonomo  
Cancelliere dell'  
Impero e Vescovo

A titolo di esempio possiamo indicare una lettera ufficiale che il triestino vescovo di Trieste Pietro Bonomo, già cancelliere dell' Impero, rivolse ai suoi concittadini agli inizi del 1500. Si tratta di un rimprovero ai Triestini che tiravano l' acqua al proprio mulino senza concordia e senza fini precisi:

*“Io vedo che tutti vi fate bruschi per li cantoni, ma dove bisogna non è homo che*

*ardisca aprire la bocca. Io ve parlo apertamente e voglio capite che se così non sapete provvedere ai fatti vostri, ne mi, ne altri dequa, vorranno portare tutto el cargo (che) seti obligati zascun de vui egualmente a sustenere per el ben publico. Io vi ho advisato altre volte che erano alcuni che zercano cum summa diligentia che le intrate fussero tolte a la terra (significa Comune di Trieste) et fino adesso hanno cercato ocultamente, ma in questi giorni apertamente hanno porrecto una instruction alla Maestà del re e al suo Consiglio significando che sel se lassa più oltre queste intrade in man vostra la terra ruinerà et a poco a poco la Maestà del re perderà la sua jurisdiction perché voi dissipate del tutto; et chi tira in qua et chi tira in la ...”*

Va sottolineata la funzione culturale di Trieste, città di cultura latina e italiana posta ai margini del mondo tedesco e slavo, funzione che si manifestò in particolare nel primo evo moderno. Fu questa l' epoca dell' inizio del protestantesimo che interessò in maniera significativa le nostre zone sviluppando un dibattito religioso ma anche culturale. Figure carismatiche dell' epoca furono, fra le altre, i vescovi Bonomo, Rapicio, Scarlicchio e i due Vergerio, ma anche Zovenzoni e Corraducci e

soprattutto Enea Silvio Piccolomini che fu un grande umanista e grande politico per poi diventare vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 e successivamente fu, dal 1458 al 1464 papa con il nome di PIO II.



Papa Pio II

Sono questi solo alcuni esempi anche se molto significativi. Trieste contribuì non poco allo sviluppo culturale delle aree circostanti ed in particolare della popolazione slovena. Un esempio molto importante è quello di Primoz Trubar, che formatosi nella nostra città, allievo del vescovo Bonomo, fu nel 1500 l' autore dei primi scritti in lingua slovena. Fu definito, anche per motivi

religiosi, il Martin Lutero sloveno ma Primoz Trubar fece assai più per il popolo sloveno di ciò che Martin Lutero fece per il popolo tedesco. L' influenza culturale di Trieste sul mondo sloveno si mantenne anche nei secoli successivi con personaggi di origine italiana ( Valvasor, Zois, ecc) o di madrelingua slovena ma formati nella nostra città. D'altra parte che l' italiano fosse stato usato e ben compreso nei secoli a Trieste lo testimoniano anche gli intensi contatti con le altre città della penisola e perfino da Francesco Giuseppe che, visitando Trieste, si rivolse ufficialmente ai Triestini in lingua italiana.

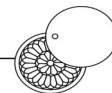
Tutto ciò per concludere che il tergestino parlato a Trieste fin dal primo Medio Evo, risentì sicuramente, nei secoli dell' apporto di altre lingue e che a partire dal XV secolo l' italiano era usato e ben compreso da una parte cospicua e maggioritaria della popolazione, usato quale lingua colta ed anche quale lingua curricolare nelle scuole.

Va ricordato infatti che Maria Teresa rese obbligatoria l' istruzione primaria fin dal 1774, ciò per i ragazzi dai 6 ai 12 anni e che le scuole a Trieste e nel suo territorio erano prevalentemente di lingua italiana. Ma anche l' istruzione superiore usava la lingua italiana, basti pensare al caso della te



Primoz Trubar





I.R. Accademia di Commercio e Nautica istituita a Trieste da Maria Teresa nel 1754 che usava esclusivamente questa lingua nei suoi diversi corsi. Va ricordato che nell' impero asburgico la popolazione di madre lingua tedesca era minoritaria, nel 1900 ad esempio, era all' incirca del 24% del totale, e che l' istruzione non solo primaria, veniva prevalentemente impartita nelle varie madrelingue delle popolazioni dell' Impero. Nel 1717 Carlo VI proclamò l' Editto di libera navigazione nell' Adriatico e nel 1719 il Porto Franco di Trieste. La popolazione della città che era rimasta, dalla Dedizione del 1382 in poi, attorno alle 5000 unità, incominciò a crescere rapidamente mentre il Comune di Trieste continuava a conservare, nello spirito degli antichi Statuti, una consistente autonomia.



*Carlo VI*

Parallelamente, e soprattutto per ragioni commerciali, la parlata locale evolse sempre di più verso il veneziano coloniale vera lingua franca dell' epoca che fu dunque la matrice della nuova parlata: il triestino. Esso conservava tuttavia alcuni contributi degli altri idiomi precedentemente usati ed inseriva nuovi contributi linguistici apportati dalle nuove popolazioni che andavano insediandosi in città. Tutti i Triestini, anche quelli arrivati di recente, parlavano il nuovo idioma ma moltissimi comprendevano e all' occasione usavano l' italiano che rimaneva la lingua prevalente della cultura e delle scuole locali. Una parte della popolazione comprendeva e usava il tedesco ed un' altra, specie nei sobborghi, lo sloveno.

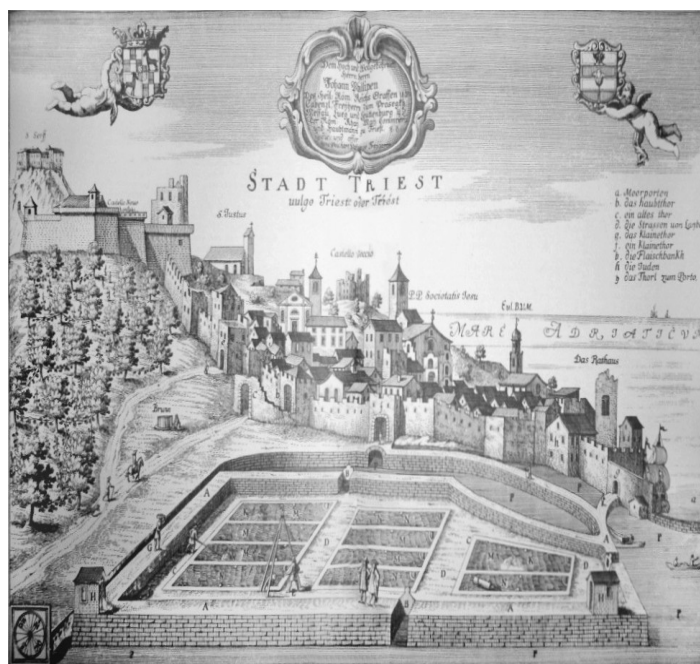
Nel diciannovesimo secolo, stante lo sviluppo commerciale di Trieste e la decadenza di Venezia, il dialetto triestino prevalse, nell' Adriatico e non solo, sul veneziano coloniale.

Dopo il 1918 si intensificò l' uso della lingua italiana ma l' uso del dialetto non scomparve e rimase ben radicato nella popolazione e ciò per varie ragioni. Esso rappresenta un condensato della nostra storia, per la sua peculiarità e singolarità ed è anche espressione dello spirito municipale di Trieste. E' un idioma di facile comprensione, è interclassista e quindi di largo uso. E' utilizzato nella comunicazione quotidiana ma anche nella poesia, nella letteratura e nei testi di moltissime

composizioni musicali. Ancora oggi molti fatti di cronaca sono oggetto di composizioni musicali con testi in triestino. Infine è spesso caratterizzato da ironia ed umorismo, è per la nostra popolazione la lingua dell' anima. Per Virgilio Giotti, che discorreva normalmente in lingua italiana, il triestino era la lingua della poesia.

Tutti gli idiomi e quindi anche quello triestino, tendono ad evolversi attingendo sempre di più dalle lingue nazionali, ciò per la maggiore scolarizzazione e per l' aumento della comunicazione che, sotto varie forme, diventa sempre più intensa. Non credo però che il nostro dialetto debba sparire, esso conserva ed ancora sviluppa una letteratura importante, esso è e rimane la lingua dell' anima e anche se "resentà" ha un valore identificativo di grande importanza. Assieme alla cultura locale ci fa sentire triestini, appartenenti ad una specifica comunità anche se siamo parte di una Nazione e più in generale dell' Europa. D' altra parte sentirsi parte di una comunità è forse più importante che parlare correttamente il relativo idioma d'uso ed è quindi sempre positivo l' uso del triestino anche se "resentà"

Concludo affermando che chi ama il dialetto triestino ama Trieste e chi ama Trieste non può non amare il suo dialetto.



*La Trieste del XVII secolo*



## MARGHERITA HACK E L'ASTRONOMIA A TRIESTE

di Muzio Bobbio

I lettori più attenti d'El Cuchrle si domanderanno come mai una mano che scrive solitamente in "lingua locale" stia scrivendo un pezzo in italiano: è presto detto. Facendo personalmente anche parte del Circolo Culturale Astrofili di Trieste – OdV stiamo organizzando per

il mese di giugno i festeggiamenti per il centenario della nascita della professoressa Margherita Hack.

Per questa iniziativa stiamo cercando di collaborare anche con altre realtà cittadine quali l'Università della Terza Età, l'Istituto Nazionale di Astrofisica e con chi altri desidererà parteciparvi, come il CADIT. Perché questo evento dovrebbe coinvolgere anche la nostra associazione? Perché la Hack è un pezzo della nostra storia.

L'astronomia a Trieste (o almeno il suo insegnamento formale) nasce sotto l'egida di Maria Teresa d'Asburgo (tralascio i suoi titoli in quanto riempirebbero tutta la pagina) che nel 1752, proseguendo sulla strada aperta da suo padre Carlo VI, accolse la proposta dei Padri Gesuiti di istituire a Trieste un corso di "matematica per la nautica" al fine di creare una classe di comandanti di navi che, all'epoca, venivano solitamente "importati" da altre nazioni.

Ovviamente l'astronomia, indispensabile alla navigazione, faceva parte delle materie di insegnamento. Il corso fu per un periodo spostato a Fiume prima di ritornare definitivamente in città nel 1785 come Scuola Nautica. Nel 1793-94 la biblioteca della scuola venne staccata e, attraverso un lungo percorso, è diventata la nostra attuale Biblioteca Civica Attilio Hortis. Prima delle tre calate dei soldati napoleonici a Trieste, già si raccoglievano e si pubblicavano i dati meteo-climatici e quattro anni dopo il ritorno sotto la bandiera austriaca l'istituzione venne riaperta come Reale Accademia di Nautica in Trieste (1813) in Palazzo Biserini.

Il professor Vincenzo Gallo introdusse i primi strumenti all'interno della scuola, anche per poter dare il segnale del mezzogiorno (quando il sole transita esattamente a sud) ma dal tetto della scuola le osservazioni erano difficili. Dopo il terremoto di Lubiana del 1895 venne deciso di spostare tutti gli

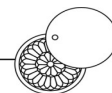


strumenti, astronomici, meteorologici, oceanografici e geofisici in una sede più adatta separando così le osservazioni dall'insegnamento. Sotto la guida di Ferdinand Anton, tutto venne posizionato nel castelletto di Villa Basevi nel 1898. Dopo l'arrivo dell'Italia, tutte le altre discipline

vennero trasferite (1920) nell'edificio che fu sede della Stazione Zoologica di Trieste, lasciando la sola astronomia in quella che è ancora oggi la sede storica dell'Osservatorio. Sulla sommità della sua torre la cupola sarà demolita soltanto dopo il 1980. Nel 1923 divenne il Regio Osservatorio Astronomico mentre sotto il Governo Militare Alleato perderà il suo primo aggettivo nel 1946. La nostra protagonista vi approdò nel 1964 assumendone la direzione e su sua spinta, solamente due anni dopo aveva risolto il problema della difficoltà dell'osservazione dal disturbato osservatorio cittadino (sia per l'inquinamento luminoso che per la troppa vicinanza all'umidità del mare) creando la struttura di Basovizza che oggi porta il suo nome. Oltre alle indubbie e dimostrate capacità, sia scientifiche che gestionali, la sua prorompente personalità toscana l'ha portata alla ribalta nazionale ed internazionale nel suo settore ma anche a quella culturale e televisiva: in breve era diventata un vero personaggio pubblico.



*L'Osservatorio Astronomico di Trieste*



Sempre disponibile non solo verso i suoi studenti universitari ma anche alla divulgazione in genere, da quindicenne la ricordo personalmente ad una “chiacchierata” presso la sede dell’Istituto Volta ed altre innumerevoli volte ha accolto altri inviti come quelli presso l’Università della Terza Età cittadina dov’era considerata “di casa” e dove rari amici potevano chiamarla familiarmente Marga.

Ha scritto decine di libri (divulgativi e non) e redatto innumerevoli prefazioni tra le quali quella del libro “250 anni di astronomia a Trieste” scritto nel 1998 da un dipendente dell’Osservatorio stesso.

Pensionata dal 1997 ha lasciato ai suoi successori un testimone importante anche se ha sempre continuato le sue attività facendosi portabandiera per la ricerca, la divulgazione e di impegno civile sino alla sua scomparsa all’età di 91 anni.

Il 12 giugno prossimo ricorrerà il centenario della sua nascita: ci sarà impossibile non ricordarla con la stessa gioia con la quale il suo grande cuore si è dedicato agli altri.

Per chi desiderasse conoscere un po’ meglio la sua storia [https://it.wikipedia.org/wiki/Margherita\\_Hack](https://it.wikipedia.org/wiki/Margherita_Hack)

## UN NADAL TRIESTIN di Bruno Jurcev

Dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile organizzare iniziative dal vivo, il Circolo è riuscito ad organizzare la rappresentazione della commedia musicale “Osterie 2.0” alla Lega Navale il 7 ottobre, poi una conferenza “musicata” della prof. Irene Visintini il 27 novembre presso la Sala Bazlen e poi ha voluto proporre a chiusura dell’anno uno spettacolo natalizio originale.

È nata così una iniziativa intitolata “Un nadal triestin” in cui si sono volute riproporre delle notissime canzoni inglesi associate in qualche modo al Natale, ma trasponendole parzialmente in dialetto triestino.

Nella tradizione anglosassone ci sono infatti tanti canti natalizi, alcuni risalenti a secoli passati: ad esempio la notissima “Jingle Bells” risale al 1857. Poi, anche per merito del cinema, sono state composte numerose canzoni di argomento natalizio che sono diventate dei veri classici, una per tutte “White Christmas”, che cantata da Bing Crosby è tuttora il disco singolo più venduto nella storia della musica. Così si è creato un vasto repertorio di canzoni che vengono riproposte ogni anno, delle quali la maggior parte è in inglese.

Volendo celebrare un originale Natale “triestino”, con tutte le sue specialità, dalle lucette alla cometa capovolta, si sono tradotte alcune canzoni famose in

dialetto triestino riproponendole con il brio dello swing del “Judy Moss Group”

Questo è il senso dello spettacolo “**un Nadal triestin**” di Bruno Jurcev, che ha presentato alcune fra le più interessanti carole natalizie, alternando versi in inglese con versi in dialetto triestino, come avrebbe potuto fare Joyce, che il triestino lo frequentava spesso e con competenza. Sullo sfondo tante immagini di Trieste in “abito natalizio”.

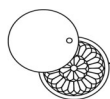
Lo spettacolo è stato rappresentato mercoledì 15 dicembre nella sala “Bobi Bazlen” del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl”.

Alla presenza di un inaspettatamente folto pubblico, che ha dimostrato di avere molto apprezzato l’iniziativa, hanno suonato: Judy Moss canto, Euro Metelli trombone, Sandro Turello contrabbasso, Bruno Jurcev piano, Walter Podgornik batteria.

Se qualcuno è interessato il video del concerto è disponibile su U-tube al link [https://youtu.be/XgJf7a\\_9fY4](https://youtu.be/XgJf7a_9fY4)







## SOGNI FRA LE PAGINE

di Edda Vidiz

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale la “cicogna” mi portò a casa di Rosa e Leo. Avevo otto mesi quando papà partì per la guerra e otto anni quando ritornò. Per sopravvivere durante quegli anni, mamma Rosa subaffittò quattro stanze del grande appartamento di Piazza della Valle e così ebbi molte pseudo zie e zii e crebbi coccolata, viziata, iperattiva e, tutto sommato, difficile da gestire. In particolare per la mamma, una grande donna, diventata talmente capace in quei terribili anni, da gestire la sua piccola impresa d'affittacamere come una nazione, e che, per farmi diventare educata e gentile, al metodo Montessori preferì crescermi a pane e sberle, condite ovviamente con tanto amore!

Forse ero solo una bambina “intellettualmente precoce” ma, al fatto che “erano altri tempi” avevo anche il grave difetto di non essere un maschio e, quindi, oltre a tacciarmi di avere faccia tosta, non mi si perdonava di agire a muso duro e “bereta fracada!”

Ma poi, in quel fatidico giorno, quando la pseudo-zia Giulia lasciò Trieste e – non potendo viaggiare con tutto quel peso – mi regalò il suo baule colmo di libri, il mio “ego” ebbe una svolta fatale!

Svegliatamente sfogliai alcune pagine di un volume a caso e poi altre e altre ancora e, incredibilmente, mi appassionai talmente alla lettura che, alla fine, non mi sfuggì neppure una riga di quel tesoro di carta stampata!

Forse fu che, nel frattempo, da “bambina” ero diventata una “ragazzina” oppure fu l'incontro con le “Piccole Donne”, i viaggi con il Nautilus di Capitan Nemo, le avventure insieme a Sandokan in Malesia, senza dimenticare l'orgoglio e il pregiudizio della signorina Elizabeth Bennet che, a volte, giustificavo. Di certo incominciai a sognare immersa nei romanzi della Austin, della Bronte, di Charles Dickens e Jack London, ma anche di Salgàri, Verne e tanti altri, dato che il baule era grande! E dopo qualche tempo iniziai a ideare storie tutte mie, e a cullare il desiderio di poter, un giorno, scrivere un libro con il mio nome ben stampato in copertina!

Le vicissitudini della vita mi portarono a fare e disfare un mucchio di cose finché, completati i doveri del mondo reale, mi misi di buzzo buono a concretizzare il mio grande sogno. Non quello di un romanzetto rosa – come tutti, magari con un sorriso sardonico vi state aspettando – ma di un saggio im-

perniato di drammaturgia, di storia e di gastronomia tutte triestine e... dato che i soggetti erano tanti, mi vidi costretta a sfornarne parecchi di libri!

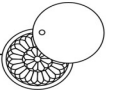


*Dipinto sulla partenza di Massimiliano da Miramar*

Ma quando visitai il castello di Miramar e mi imbattei in Ferdinando Massimiliano – ovviamente in dipinto – fu un colpo di fulmine, era lui il protagonista del libro che sognavo di scrivere! Un libro sì, seguito poi dal musical “Maximilian, il principe di Miramar”, una piccola monografia in ricordo dell'infelice consorte Carlotta e, per finire, la sua intensa biografia: “Maximiliano, l'Imperatore dal cuore di marinaio”, dalla quale vi leggerò la sua lettera di addio alla nostra città, intrisa del suo amore per Trieste, intenso quanto il mio!







**"Caro Signor Podestà!**

**Mentre fidente nell'aiuto del Cielo io assumo lontano Imperio, non posso a meno di rivolgere un Addio pieno di mestizia alla bella e cara Trieste. Mia residenza di elezione e quasi patria per dolce affetto, io l'amai profondamente e, nel lasciare l'Europa, sento qual copia di preziose memorie ad essa mi legano.**

**Non dimenticherò mai la gentile cortesia dei suoi abitanti, né le prove di devozione, che i Triestini costantemente offrirono alla mia Casa ed a me, e queste memorie mi seguiranno come dolce conforto nella lontananza e come felice augurio nell'avvenire.**

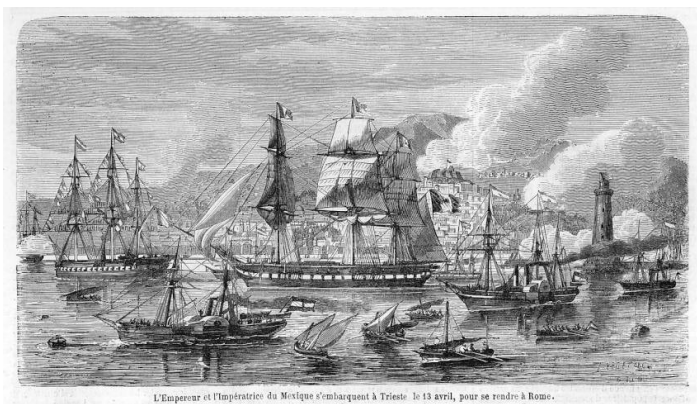
**Mi sarà ognor grato che il mio giardino di Miramar sia visitato dalla popolazione di Trieste e, fino a che le circostanze lo permettano, dispongo che esso rimanga giornalmente aperto.**

**Bramo che i poveri conservino qualche memoria della mia affezione e destino loro la somma di fiorini 20.000, i cui interessi verranno a cura del Municipio distribuiti annualmente la vigilia di Natale fra le famiglie più bisognose della Città.**

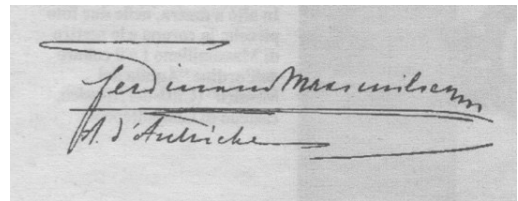
**A Lei, Signor Dottore Carlo Porenta, quale Rappresentante della Città di Trieste, conferisco la Commenda dell'Ordine del mio Impero."**

**Miramar li 10 Aprile 1864**

**Firmato: Massimiliano**



*Ennesima immagine della partenza di Massimiliano*



E' mancato, nello scorso mese di gennaio, il nostro socio Paolo Alessi. Laureato in chimica e professore universitario, Paolo fu molto attivo in varie Associazioni, non solo culturali, della nostra città. Amava molto Trieste, le sue tradizioni e la sua cultura sempre pronto a dare il suo contributo ai vari aspetti della Triestinità. Sensibile agli aspetti sociali, si occupò anche, specie dopo il pensionamento, del mondo della disabilità. Paolo fu un uomo di vasta cultura e un fecondo autore di poesie che pubblicava e distribuiva agli amici specialmente in occasione delle feste di fine anno.

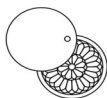
Lo ricordiamo pubblicandone una in dialetto triestino.

### **UNA VOLTA TI UNA VOLTA MI**

Di Paolo Alessi

Co te son nato  
ti te pianzevi  
e i altri rideva  
e adeso che te mori  
i altri pianzi  
e te son ti  
Stavolta  
che te ridi





# CALENDARIETO DEL ANO DOMILAVINTIDÒ PAR LA ZITÀ DE TRIESTE

Mauro Messerotti  
Stronomo (per bon)

Cusì mi farò quel che fazeva i stronomi sienziati de una volta, che i calcolava le posizioni dei corpi celesti nel corso del ano che vigniva e i preparava el calendario per quel ano. Insoma vederemo insieme alcuni zorni del calendario del Ano Domilavintidò che go preparato e che mostra i eventi stronomici interessanti e le feste tipiche dela nostra zità, condidi coi proverbi dei nostri noni. Sicome no poso farla troppo longa, vedaremo solo le robe più interessanti, parchè si no no finiria più de scriver.

Nel Pupolo 1 xe el calendarieto genaro-agosto del domilavintidò par la zità de Trieste. Se disi cusì parchè go calcolato i tempi dele robe stronomiche (equinozi, solstizi, eclisi de Luna e de Sol) propio per la nostra zità.

## CALENDARIETO GENARO-AGOSTO DEL DOMILAVINTIDÒ PER LA ZITÀ DE TRIESTE

**1 genaro**, el primo zorno del Ano Domilavintidò

**4 genaro**, el Perielio, ale 07:52 CET la Tera se trova ala minima distanza dal Sol (147.105.052 km)

**6 genaro**, l'Epifania che tute le feste la porta via, ma vien quel mato de Carneval che tute le feste el fa tornar

**29 30 31 genaro**, xe i Zorni dela merla, sàì fredo e se bati broche

**2 febraro**, la Madonna Candelora, se la vien co sol e bora del inverno semo fora, se la vien co piova e vento del inverno semo drento; febraro el pezo de tuti

**1 marzo**, scuminzia la primavera metereologica, sarà ancora fredo ma anca bele zornade

**1 marzo**, martedì graso, ultimo zorno de Carneval

**2 marzo**, mercoledì dele Zeneri, scuminzia la Quaresima, bisognà magnar de magro

**20 marzo**, Equinozio de primavera ale 16:33 CET, scuminzia la primavera stronomica

**10 april**, diméniga dele Palme, tra una stimana xe Pasqua

**17 april**, diméniga de Pasqua

**12 maio**, San Pancrazio, **13 maio**, San Servazio, **14 maio**, San Bonifazio, i Santi del jazo, torna la zima

**16 maio**, Eclise Total de Luna, la totalità scuminzia ale 05:29 CEST ma la Luna tramonta ale 05:34 CEST

**1 zugno**, scuminzia la istà metereologica, le zornade sàì calde e umide xe drio el canton

**21 zugno**, Solstizio de istà ale 11:13 CEST, scuminzia la istà stronomica e le zornade scuminzia a scurtarse

**4 luglio**, el Afelio, ale 09:10 CEST la Tera se trova ala masima distanza dal Sol (152.098.455 km)

**13 agosto**, el pico dele Perseidi, xe el zorno che se vedarà più stele cadenti prima del alba

**15 agosto**, feragosto, per tuto el mese se usava dir "agosto moièr mia no te conoso" © Mauro Messerotti

## Pupolo 1

Intanto pochi sa che el 4 genaro, quando che de noi xe zima, la Tera xe ala minima distanza dal Sol, ma sicome de inverno la luze del sol riva sàì inclinada de noi, la scalda de meno che in istà. Infatti a fine genaro (29, 30 e 31) xe i zorni dela merla, quando che dovesi far sàì sàì fredo.

El 6 genaro xe l'Epifania, che noi ciamemo anca la Befana, che tute le feste la porta via, ma vien quel mato de Carneval che tute le feste el fa tornar e scuminzia el periodo de fraia fin al inizio dela Quaresima el mercoledì dele Zeneri.

El dò de febraro xe la Madona Candelora e i nostri

veci diseva che se la vien co sol e bora, del inverno semo fora, ma se la vien co piova e vento del inverno semo drento.

El 1 marzo scuminzia la primavera per i metereologi, ma quella stronomica xe al Equinozio, che sto ano casca el 20 marzo ale 16:33 CET (CET xe l'ora solare).

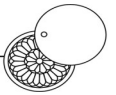
Pasada Pasqua, che sto ano la xe alta parchè la casca el 17 april, verso metà maio (12, 13, 14) xe i Santi del Jazo, Pancrazio, Servazio e Bonifazio, che dovesi portar zornade de zima in piena primavera. Xe interessante che i xe festegiadi in tanti altri paesi come Austria, Germania, Polonia e Svizera e vien zontado anche San Mamerto el 11 maio. Alcuni disi che xe dovuto al giogo dela presion atmosferica in Europa zentràl e che anche la neve che se squaia podesi influir, ma nisuna interpretazion xe provada sientificamente.

El 16 maio xe un'Eclise total de Luna, che se verifica quando che la Luna xe piena e la Tera se trova esattamente tra el Sol e la Luna e la ghe scondi la luze del Sol ala Luna, che la diventa de un color rame parchè la rifleti solo la luce dela Tera. Però a Trieste no se vedarà un boro, parchè la totalità scuminzia ale 05:29 CEST (CEST xe l'ora legale/estiva, quella solare + 1 ora) ma la Luna la tramonta dopo zingue minuti ale 05:34.

L'istà per i metereologi scuminzia el 1 zugno e quella stronomica xe el zorno del Solstizio, che casca el 21 zugno ale 11:13 CEST. Le zornade scuminzia a scurtarse fino al Solstizio de inverno in dezembre.

El 4 luglio la Tera xe ala masima distanza dal Sol, ma i sui ragi ne riva meno inclinai e cusì i scalda de più nel emisfero nord dove che semo noi e xe istà.

El 13 de agosto gavaremo el pico dele Perseidi, le stele cadenti, tocheti de piera lasadi dala cometa Swift-Tuttle quando che la xe pasada vizin al Sol, che in questo periodo del ano la Tera incontra longo la sua orbita, i entra nel atmosfera, i se scalda pel atrito e nel ziel se vedi le sie luminose come se fusi stele che casca. Se le vedi dal 24 luglio al 17 agosto, ma el 13 agosto se ghe ne vedi de più parchè la Tera pasa dove che le xe più fise. Prima del alba xe el momento meio per vardarle, parchè la Tera ghe ne



ingruma de più quando che la traversa de fronte el filamento dove che le se trova.

El 15 agosto xe feragosto, la metà del mese, ma per tuto el mese de agosto se usava dir "agosto moierà mia no te conoso", parchè in sto mese i omini iera fiapi pel caldo e iera meio che i se riposasi dismetigandose dela moier.

CALENDARIETO SETEMBRE-DEZEMBRE DEL DOMILAVINTIDÒ PER LA ZITÀ DE TRIESTE	
1 settembre	scuminzia el autunno metereologico, sarà ancora zornade calde ma anca el fresco se farà sentir
23 settembre	Equinozio de autunno ale 03:03 CEST, scuminzia el autunno stronomico
-- settembre	Punto de stela, xe el zorno del maltempo equinozial
25 ottobre	Eclise Parzial de Sol, prinzipio: 11:18 CEST, masimo (0,344): 12:19 CEST, fine: 13:22 CEST
1 novembre	Tuti i Santi
2 novembre	i Morti
3 novembre	San Giusto, el patròn de Trieste
11 novembre	xe l'istà de San Martin e fa un fià meno zima
21 novembre	la Madona dela salute
1 dicembre	scuminzia el inverno metereologico, vien bora, piova, neve e jazo
6 dicembre	San Nicolò, che ghe porta fruti, bombòni e zogàtoli ai fioi che xe stadi boni
8 dicembre	Imacolata Concezion
13 dicembre	Santa Luzia, la Santa dela luze, no xe "el zorno più curto che ghe sia"
21 dicembre	Solstizio de inverno ale 22:48 CET, scuminzia el inverno stronomico e le zornade se slonga
24 dicembre	Vigilia del Nadàl
25 dicembre	Nadàl, Gesù Bambin ghe porta i regali ai fioi che xe stadi boni
26 dicembre	Santo Stefano
31 dicembre	San Silvestro, xe l'ultimo zorno del Ano Domilavintidò

© Mauro Messerotti

## Pupolo2

Nel Pupolo 2 xe el calendarieto setembre-dezembre, che ga anca lu sà robe interessanti.

El 1 settembre xe el primo zorno de autunno per i metereologi, ma l'autunno stronomico scuminzia col Equinozio el 23 settembre ale 03:03 CEST. O prima o dopo del Equinozio de autunno se verifica el maltempo equinozial, una bufera co piova, vento e basa temperatura, che stabilisi propio la fine dela istà metereologica. In triestin, come che riporta el Doria nel suo dizionario, el zorno de sta bufera se ciamà "punto de stela".

El 25 ottobre se vedarà ben un Eclise Parzial de Sol, parchè la Luna se troverà tra el Sol e la Tera e la sconderà un tochetto de disco solar (un 34 par zento del diametro) che parerà scuro, come un rosigòn de sorzo al formaio. A Trieste, el prinzipio sarà ale 11:18 CEST, el masimo ale 12:19 CEST e la fine ale 13:22 CEST. RICORDEVE CHE EL SOL SE POL OSERVAR IN SICUREZA SOLO CON UN FILTRO ZERTIFICADO PER PROTEGER LA VISTA O CON UN VETRO SCURO PER SALDADURA DE GRADAZION 14. QUASIASI ALTRO SISTEMA "DELA NONA" (vetro fumigà, pelicola non svilupada, CDROM, riflesion sul acqua, ecc.) POL FARVE PERDER LA VISTA!

Dopo i Santi e i Morti, el 3 novembre se festegia San Giusto, che xe el Santo protetor de la nostra zità e xe

festa zitadina.

El 11 novembre xe l'istà de San Martin e dovesi molar un fià la zima e el 21 novembre xe la Madona dela Salute, quando che se usava 'ndar in ciesa a Santa Maria Maggiore per impizar una candela per quei che stava mal pregando la Madona che li iutasi. El 1 dezembre scuminzia l'inverno per i metereologi e vien bora, piova, neve e jazo, ma l'inverno stronomico scuminzia al Solstizio de inverno el 21 dezembre ale 22:48 CET e le zornade scuminzia a slongarse.

El 6 dezembre xe San Nicolò, che ghe porta fruti, bomboni e zogàtoli ai fioi che xe stadi boni. La filastroca a mi i me la ga imparada cusì: "San Nicolò de Bari, la festa dei scolari, se i scolari no fa festa, San Nicolò ghe taia la testa".

El 13 dezembre xe Santa Luzia, la Santa dela luze. Se disi "Santa Luzia el zorno più curto che ghe sia", ma no xe vero, parchè el zorno più curto xe al Solstizio de inverno, ma el sol sorgi un bic' prima e el tramonta un bic' prima, cusì par che el zorno sia più curto de quel che el xe.

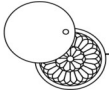
El 24 dezembre xe la Vigilia e el 25 xe Nadàl. A Trieste iera la tradizion che Gesù Bambin ghe portasi regali ai fioi che iera stadi boni, parchè de noi Papà Nadàl no esisteva e xe una tradizion che ga ciapà piè soprattutto in America. "Santa Claus" (Papà Nadàl) deriva da San Nicolò (Saint Nicholas). In Union Sovietica i gaveva invezze "Nonno Gelo".

El 31 dezembre xe l'ultimo zorno del Ano Domilavintidò e per l'ano dopo vederemo più avanti...



Solstizio d'inverno a Stonehenge





## SGAIO, COLO, LAMA de Luciano Malano

Co jero mulo, i me ciamava Luciano Malano perché le combinavo de tuti i colori. L'ano che jero in campeggio sul "Col di Lana" coi Gesuiti, che magnade de funghi e luganighe che ne fazeva fradel Giancarlo!

El ne gaveva insegnà a riconoser i finferli e i spugnoni che jera abbondanti nei campi e cusì andavimo a ingrumarli entusiasti.

Frequentavo el doposcola de via del Ronco e i Gesuiti ogni ano ne portava 15 giorni in campeggio.

Per andar in campeggio ocoreva la visita medica, "Nol pol far sforzi" gaveva sentenziado el dotor. Questa ... patente me gà salvà dai lavori pesanti: tirar su el tendon che serviva da mensa, portar pachi, partecipar ale partide de balon. I muli me gà dato un'altra eticheta "spuzafadighe" che me perseguita ancora oggi.

Che bei ricordi... Drepa Lipo (Padre Poli) col suo Galeto Moto Guzzi che el portava sempre qualchedun sul sedil de drio.

Che zima lavarse co' l'acqua iazada del torente, tuta salute! Che cantade, la sera intorno al falò: "E quel giorno che morirò mi, voi che sia imbrigo de sgnapa ohh " "go dato una piada ala tavola" "La machina del capo ha un buso nella gomma ripariamola col cevingum".

Le lunghe gite fin a Livinalongo

Quel ano tra i tanti muli iera un che no iera triestin. Una volta el ne gà domandà cos che vol dir "sgaio" prontamente gavemo ciolto al volo l'ocasion de remenarlo un poco:

Cosa vol dir sgaio? Sgaio vol dir colo. E colo cosa vol dir? Colo vol dir lama. Lama cosa vol dir? Lama vol dir sgaio e via cusì.

Ma dopo un poco ghe gavemo spiegà che sgaio xe "sveio, smaliziado" che colo xe "scaltro, simpatico" che lama xe "persona furba" e zo a rider tutti in sieme!



*Il Col di Lana*